

MARTEDÌ
3
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Il ricatto degli industriali: la pasta a 500 lire o niente

De Mita, invece di farli arrestare per aggrottaggio, ha già concesso un aumento di 60 lire al chilo

ROMA, 2 — Lo «scandalo» della pasta continua e assume proporzioni sempre più incredibili. Mentre i sindacati e il PCI insistono nel non porre la richiesta dei prezzi politici per i generi di prima necessità e cercano invece di farsi compartecipari della rapina sui prezzi chiedendo l'ingresso dei loro rappresentanti nel CIP e nei suoi organi decentrati, i veri arbitri della situazione sono ormai gli industriali pastai la cui associazione più potente, l'UNIP, si è incontrata stamattina con il ministro De Mita per dettare le sue condizioni, mentre De Mita si è ben guardato dal tenere bloccato ai livelli precedenti l'inizio dello «scandalo», cioè, a 360 lire il chilo il prezzo della pasta e ha invece concesso ai CPP di fissarlo a «un massimo» di 420 lire al chilo — concedendo di fatto un aumento di ben 60 lire —, i figli dell'UNIP attraverso il loro portavoce, il famigerato pastai Amato, vanno affermando che la pasta non può costare al consumo meno di 500 lire al chilo se si vuole che continuino i rifornimenti visto che il grano oggi costa 20.000 lire al quintale.

Ma il grano duro — di cui, tra

l'altro, i grandi pastai hanno fatto provviste mesi fa quando veniva distribuito dall'AIMA al prezzo calmierato di 14-15 mila lire al quintale — fino a pochi giorni fa costava assai meno anche sul mercato libero (non più di 17.000 lire) e se oggi è aumentato è solo perché i commercianti e i produttori di grano hanno pensato bene di non lasciare tutto il lucro della speculazione in corso sulla pasta a Barilla e soci offrendo loro contemporaneamente una buona scusa per insistere nelle loro richieste usuraie. Non solo. Si va dicendo che l'AIMA ha ancora migliaia di quintali di grano ammassato e lo stesso discorso vale per la Federconsorzi di Bonomi che compra il grano dai piccoli produttori pagandolo a prezzi remunerativi con un'integrazione dello stato: perché dunque né l'AIMA né la Federconsorzi immettono sul mercato i loro quantitativi di grano a prezzi più bassi per impedire le speculazioni dei privati invece di contribuire a farne alzare il prezzo tenendolo ammassato?

La risposta è semplice: l'AIMA che parrebbe dipendere più da Bonomi che dal ministero dell'agricoltura,

e la Federconsorzi stessa non hanno nessuna intenzione di perdere le buone occasioni di lucro mentre i piccoli produttori continuano a venire strozzati.

E così mentre da molte parti piovono minacce di denunce per aggrottaggio contro i pastai, i pastai, i grossi produttori e commercianti di grano, la Federconsorzi e l'AIMA stessa fanno tranquillamente il loro aggrottaggio cioè tengono il grano ammassato, bloccano i rifornimenti di pasta, minacciano di bloccare la produzione e non solo nessuno viene arrestato, come previsto dal nostro codice penale, ma addirittura i rappresentanti di questi emeriti enti e produttori vengono ricevuti al ministero dell'industria per esporre le loro ragioni!

Il risultato è come sempre la fame per i proletari: la pasta non si trova più ed è ormai certo che quando tornerà sul mercato costerà come una bistecca: il consumo di carne, dopo gli aumenti di agosto, è già diminuito del 30% cioè se ne mangia il 30% in meno ed è facile indovinare chi è che ne mangia di meno.

Vogliamo ridurre del 30% anche il nostro consumo di pasta e magari di latte e di formaggio visto che nel silenzio generale anche i prezzi di questi prodotti, che sono indubbiamente tra quelli cosiddetti «essenziali», sono triplicati? Infine tutto questo enorme raggio di cui il governo è il primo responsabile e di fronte a cui i sindacati tacciono viene condito con la buona notizia che nel prossimo inverno per riscaldarci dovremo spendere 53.000 lire al mese, sempre che l'Unione Petrolieri non chieda udienza a De Mita perché il prezzo attuale del gasolio, che è il doppio di quello di un anno fa, non è remunerativo per le compagnie petrolifere!

NAPOLI

BAMBINI E DONNE SVUOTANO UN CAMION DI PASTA

Da più di una settimana ormai la pasta manca nei negozi; il gioco è lo stesso che per molti altri generi alimentari: l'imboscamento accompagnato alla vendita a borsa nera da un lato, e le garanzie del prefetto che la speculazione sarà colpita dall'altro.

Il risultato che si cerca di ottenere da queste manovre è di fare accettare come equo, il prezzo raggiunto dalla pasta nel corso di questo anno che è notevolmente aumentato rispetto a quello del luglio '73. Non a caso le donne di Secondigliano e di Fuorigrotta hanno gridato in piazza non solo «No ai nuovi aumenti» ma anche «Vogliamo il ribasso della pasta».

Questa mattina a Forcella, mentre un camion stava scaricando della pasta nei negozi, decine di proletarie gli si sono raccolte intorno. Dalla discussione sempre più accesa sugli ultimi aumenti si è passati a vie di fatto.

I ragazzini sono saliti sul camion e hanno cominciato a gettare fuori la pasta; le donne l'hanno raccolto distribuendosela tra di loro.

Via via che la notizia si è sparsa altre proletarie sono uscite dalle case «Così non si può più vivere, dicevano, dobbiamo organizzarci e fare non più parole ma fatti».

NATO: Cossutta offre garanzie agli USA

Mariotti: con la rapina fiscale e il prestito tedesco il governo Rumor può andare avanti ancora qualche mese

Ultimo in ordine di tempo a pronunciarsi sull'atteggiamento del PCI verso la Nato — e con una pesantezza senza precedenti — è stato Cossutta, domenica, al festival dell'Unità di Brescia. «Dobbiamo chiederci — ha detto Cossutta — cosa debba più realisticamente interessare ai paesi dell'Europa occidentale e agli USA. Interessa avere un'Italia come l'attuale, economicamente instabile e politicamente ingovernabile? Oppure un'Italia che sul piano economico e politico dia, anche a loro, garanzie di efficienza e sicurezza?». Così, su questa base, Cossutta arriva a proporre il compromesso storico come una garanzia, offerta agli USA, di maggiore efficienza e sicurezza. Passi per la prima che in questo contesto non può voler dire altro che efficienza capitalista. Infatti, Cossutta, elencando i vantaggi sul piano della politica interna, di un più stretto rapporto con il PCI, afferma che ad esso non si possono opporre argomenti validi «né per le questioni di ordine pubblico e della sicurezza democratica, né per quelle dell'economia, né, tantomeno, per quelle della correttezza nell'amministrare la cosa pubblica»; e ognuno vede da sé quanto poco spazio trovino in questo elenco gli

interessi o anche solo i bisogni più elementari del proletariato. Ma che cosa significa, nel discorso di Cossutta, garanzia di sicurezza? Non può voler dire sicurezza contro l'URSS, perché la distensione è, per i dirigenti revisionisti, la premessa irrinunciabile che rende possibile la marcia del PCI verso il governo. E allora non può trattarsi che della sicurezza interna; cioè la garanzia che la stabilità politica e sociale offerta dal compromesso storico è superiore a quella che gli USA sono andati inutilmente cercando appoggiando e promuovendo il fascismo in Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia; questo è il succo delle aperture internazionali di Cossutta.

Qui, la prospettiva di muoversi entro il quadro della Nato non può che ricevere il significato di una accettazione dei compiti di gendarmeria e repressione interna della Nato stessa. Il che rappresenta infatti la funzione principale delle basi USA e Nato in Italia; quelle già esistenti, quelle in costruzione, quelle future.

Sui temi politici del giorno, sorte del governo e rapporti col PCI, intervengono gli esponenti del PSI. Dopo il manciniano Di Vagno, che ha messo in guardia dal pericolo di bruciare i tempi di una «grande operazione politica» (una preoccupazione espressa anche da alcuni settori della sinistra democristiana all'indomani della mossa di Fanfani) sono intervenuti Lauricella e Mariotti. Il primo per dire che nella crisi italiana «non c'è posto per l'avventura o la disperazione, né tampoco per spinte crisiole fini a se stesse o per la ricerca accademica o di gusto estivo di formule o di compromessi». Per che cosa ci sia posto, non viene specificato, dato che una nuova maggioranza (col PCI) non ha «allo stato carattere di attualità». Quello che si capisce è che secondo Lauricella la famosa verifica di autunno «non investe come necessità la continuità dell'attuale governo che ha dinanzi a sé compiti ed impegni importanti ed indilazionabili». Analogo concetto ha espresso in termini più espliciti il presidente dei deputati socialisti Mariotti, famoso per il suo attaccamento ai governi. Posto che la unica apertura possibile al PCI è ora quella di «responsabilizzarlo» con le consultazioni-contrattazioni secondo l'esempio brillante del decreto, l'inserimento effettivo del PCI nella area di governo è invece un processo più lungo, che «può durare tre-quattro anni». Per salvare l'Italia, dice Mariotti con un ragionamento singolare, occorrono «tempi lunghi e provvedimenti impopolari», cioè una politica che il PCI non può appoggiare perché pagherebbe costi troppo alti in termini di rapporti con la sua base e di rafforzamento «delle sinistre extraparlamentari». In un governo a tre DC-PSI-PCI, dice Mariotti, «saremmo costretti a subire la egemonia dei comunisti, perché implicitamente si riconoscerebbe che solo loro possono salvare il paese». Conclusione: è meglio che a salvare il paese con provvedimenti impopolari continui ad essere un governo democristiano amorevolmente sostenuto dal PSI secondo la collaudata formula, e per la precisione il più sputtanato, il più odiato dei governi democristiani, il qui presente quinto governo Rumor. Perché, continua Mariotti con ferrea logica, 2700 miliardi sono il frutto della rapina di ferragosto, poi ci sono i prestiti tedeschi ed europei, in tutto fa un rispettabilissimo gruzzolo che potrebbe garantire al governo «quattro o cinque

Torino: i pendolari della Fiat contro il prezzo dei trasporti

TORINO, 2 — Mentre le aziende, pubbliche e private, di trasporto continuano la loro campagna di aumento delle tariffe, la risposta operaia, che era rimasta la settimana scorsa limitata ai soli pendolari della FIAT di Rivalta provenienti dal Pinerolese, si allarga.

Mentre per quel che riguarda i tram e gli autobus urbani si è avuto un rinvio temporaneo della decisione di aumento (la commissione amministrativa dell'ATM ha deciso di «verificare» prima, con la giunta comunale la «contestualità» dell'aumento stesso con piani di miglioramento e potenziamento dei trasporti), oggi si è avuta la conferma di un rincaro tra il 15 e il 20 per cento da parte della SATTI, un'azienda di proprietà del comune, sui trasporti Torino-Rivoli. Contro gli aumenti già avvenuti, e nella previsione della lotta contro il rincaro delle linee urbane, l'FLM ha lanciato già la settimana scorsa una massiccia mobilitazione, con l'obiettivo di continuare a pagare i trasporti ai vecchi prezzi, allargando l'esperienza di Pinerolo — al centro della quale era stato l'impegno dei delegati nel raccogliere le quote corrispondenti ai vecchi abbonamenti, distribuendo «tesserini» timbrati FLM.

Questa mattina, in Valle Susa, si sono verificati fatti analoghi a quelli avvenuti a Pinerolo la settimana scorsa. Delle due autolinee, solo una, la Girardi, ha accettato di trasportare gli operai alla vecchia tariffa; l'altra, la SAPAV, di proprietà della FIAT, non ha mandato i pullman. Sia a Susa che a Bussoleno massicce delegazioni operaie si sono recate in comune a chiedere la mediazione delle autorità municipali, chiarendo comunque di non aver intenzione di pagare una lira in più rispetto alle tariffe vecchie, già troppo onerose.

Anche i pendolari provenienti da Alba e Carmagnola a partire da questa mattina hanno rifiutato gli aumenti, pagando il vecchio prezzo. I

pullman sono partiti regolarmente; una delle aziende di Alba aveva minacciato di non passare, all'uscita, a riportare indietro gli operai, ma quando le è stato chiarito che un comportamento del genere avrebbe significato, domattina, il blocco di tutti i pullman in partenza da Alba, ha fatto immediatamente marcia indietro. Gli operai di Rivalta provenienti da Vinovo hanno praticato la stessa forma di lotta, pagando, tramite i delegati, i tesserini al vecchio prezzo.

A Pinerolo, questa mattina, mentre l'FLM dava l'indicazione di pagare i pullman al prezzo precedente, come già per la scorsa settimana, i pendolari diretti a Mirafiori (che fino a venerdì erano stati solo marginalmente coinvolti nella lotta) hanno deciso di non pagare nulla. Gli operai di Rivalta hanno seguito il loro esempio. Le aziende hanno allora comunicato che avrebbero portato gli operai in fabbrica. L'esperienza della settimana scorsa, con i pullman bloccati per tutta la giornata, e un'assemblea di massa che aveva coinvolto centinaia di proletari, le aveva evidentemente convinte dell'inopportunità di un braccio di ferro; hanno però dichiarato che i pullman non sarebbero passati all'uscita. Ma anche questa minaccia è caduta nel vuoto. Sia a Mirafiori che a Rivalta, al cambio turno, i trasporti per Pinerolo hanno funzionato regolarmente.

Al cancelli degli stabilimenti FIAT la discussione sul problema dei trasporti è vivacissima. Gli operai salutano come estremamente positive le azioni di lotta praticate in questi giorni; «adesso» dice un delegato di Rivalta «il problema è di unificare tutte queste esperienze che si stanno facendo nelle diverse zone; ed estendere la mobilitazione anche in relazione agli altri problemi: la luce, il gas, eccetera. E bisognerà arrivare al riscaldamento, che tra un po' diventerà il problema numero uno per tutte le famiglie operaie».

MERCOLEDÌ 11 E DOMENICA 15 SETTEMBRE, IN TUTTA ITALIA MOBILITAZIONE PER IL CILE

A un anno dal sanguinoso golpe dei generali nazisti cileni, un vasto movimento di solidarietà internazionale nei confronti del proletariato cileno e delle organizzazioni che nella clandestinità lo guidano verso il rovesciamento della giunta militare, si esprimerà ancora e con più forza in tutti i principali paesi dell'occidente capitalista. Una, fra le tante manifestazioni già convocate dalla sinistra rivoluzionaria in tutta Europa, assume un particolare valore; quella che si terrà in Portogallo, a Lisbona, domenica 15 settembre, dove nel clima creato dal 25 aprile e dalla caduta del regime fascista, le masse proletarie rinnoveranno sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario il proprio impegno nella lotta di classe internazionale. Accanto alla manifestazione di Lisbona, in quasi tutte le principali città d'Europa si svolgeranno l'11 settembre manifestazioni e iniziative di sostegno al proletariato cileno. Infine manifestazioni centrali a carattere nazionale sono già convocate per sabato 14 a Francoforte, Parigi, Zurigo, Glasgow, Bruxelles e per domenica 15 a Londra. Manifestazioni clandestine si terranno anche in Spagna.

E' questo un segno decisivo che nessun allentamento si è generato in questi dodici mesi nei confronti della giunta militare cilena e che al

contrario viene oggi riconfermata la necessità che si levi con forza la voce della classe operaia, degli studenti, del proletariato internazionalista e antimperialista contro le manovre dei generali nazisti e contro i ricatti dell'imperialismo americano. I risultati che sono stati ottenuti in questi mesi, in primo luogo rispetto alla sorte che resta drammatica dei prigionieri politici, ma che solo la vigilanza e la pressione internazionale hanno strappato, quando ci sono riusciti, alla vigliaccata rappresentanza dei militari, sono stati il frutto dell'azione di massa condotta a livello internazionale. I boicottaggi ai carichi di armi e ai traffici dei militari cileni fatti dai portuali di Francia, Svezia, Inghilterra e Italia sono stati l'espressione più diretta di questo impegno di massa della classe operaia. E' stata proprio questa ininterrotta attività di sostegno che ha costretto infine la giunta a dare notizia, per la prima volta dal suo arresto avvenuto in dicembre, del compagno Van Schouwen. L'isolamento della dittatura si accompagna in Cile a una situazione economica che sta portando il paese al tracollo. Basti pensare che in dieci mesi, dal settembre '73 al luglio '74, i prezzi sono aumentati del 190 per cento.

In questa situazione la giunta militare cerca oggi di mercanteggiare

La sottoscrizione ha chiuso a 11 milioni: 9 milioni sotto l'obiettivo. Se a questo si aggiungono i 3 milioni che mancavano a fine luglio è facile capire quanto sia difficile in questo momento la nostra situazione.

E' necessario fare uno sforzo massiccio e immediato, particolarmente nelle sedi della Lombardia, del Lazio, del litorale Toscano, dell'Emilia e nelle altre che nei mesi scorsi si sono impegnate meno.

L'obiettivo per la sottoscrizione di settembre è di 20 milioni ai quali si devono aggiungere i 3 milioni di luglio e i 9 di agosto. In totale nel mese di settembre dobbiamo raccogliere 31 milioni.

Le spese previste per settembre, senza considerare la manifestazione del 15 a Roma, ammontano a 70 milioni. E' a questa cifra che i militanti della organizzazione devono valutare il loro impegno per raggiungere l'obiettivo.

una stabilizzazione del proprio regime, promettendo vagamente effimeri cambiamenti. Tutto ciò avviene mentre all'insegna del ricatto e della vigliaccheria viene rilanciato in tutto il paese il terrore, unico sostegno che resta nelle mani insanguinate dei generali. La giunta si fa forte anche delle manovre che l'imperialismo americano sta sviluppando a livello internazionale e in particolare nel bacino del Mediterraneo, dove più sfrontata e ricattatoria si è fatta la pressione dei circoli reazionari militari che guidano la politica americana di penetrazione e di aggressione imperialista.

Di fronte a questo rilancio in campo aperto delle pretese imperialiste e della protervia vigliacca dei gorilla cileni, in Italia la solidarietà internazionalista per il Cile si lega strettamente alla lotta contro le manovre USA nel Mediterraneo e contro la Nato. Su questi temi non può esistere disimpegno oggi.

In Italia deve essere interamente riconfermata dalla pressione del movimento di classe la decisione imposta a suo tempo al governo italiano di non riconoscere la giunta fascista; la sorte drammatica di migliaia di prigionieri politici in Cile lo richiede fermamente: deve essere

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

La cassa integrazione nel settore tessile: crisi e ricatto

Cosa succede alla Lanerossi, Marzotto, Thiberghien

Il fronte della cassa integrazione si è improvvisamente e rapidamente allargato alle grosse concentrazioni tessili. Subito dopo le ferie, per non risalire alle difficoltà della Sanremo e della Monti e di tante altre fin dai mesi dell'inverno scorso, è colpita soprattutto la zona di Biella, di piccole e medie industrie per lo più del settore abbigliamento, poi la Thiberghien di Verona (1.500 dipendenti) con i suoi due stabilimenti di filatura e tessitura, quindi alcuni stabilimenti della Lanerossi di Schio e di Vicenza, infine la Marzotto Lane di Valdagno: per citare solo alcune situazioni fra le più significative dell'intero settore.

L'attacco si è dunque ingrossato colpendo fra i primi proprio un settore che più degli altri ha avuto in questi anni difficoltà ricorrenti, tali da definirlo come il settore permanentemente in crisi.

Una delle questioni più importanti per potere distinguere sulla natura della crisi in atto è quella del mercato e dei prezzi tanto sbandierata in questi giorni dai giornali padronali. Molto semplicemente si deve dire che il prezzo della lana ha subito, in una prima fase, costanti aumenti dovuti alle posizioni di quasi monopolio che su questa materia prima gode il Giappone, e che esso ha utilizzato per tentare di riequilibrare il pesante deficit subito nella bilancia commerciale a causa dell'aumento di un'altra materia prima: il petrolio.

Questo rincaro e i fenomeni ad esso collegati tipici delle economie capitalistiche (imboscamenti, difficoltà negli approvvigionamenti, ecc.) ha accentuato una tendenza già in atto da tempo nella fabbricazione del prodotto tessile: quella della riduzione drastica della percentuale di lana usata rispetto a quella delle altre fibre artificiali e sintetiche. Ciò ha naturalmente messo in difficoltà tutti quei prodotti e quelle industrie che vantavano una « qualità superiore » e si erano conquistati certi mercati grazie a quella qualità.

Per alcune industrie italiane si è trattato così effettivamente della perdita di concorrenzialità nei mercati dove il valore dei vari prodotti si è andato più o meno appiattendosi (soprattutto nel Nord Europa).

Un'altra causa di contrazione delle vendite per alcune industrie è stata determinata dalla pesante inflazione scatenata in questi ultimi anni e che ha obbligato tanti consumatori ad escludere dalle proprie spese quei tipi di prodotti che sono considerati di lusso o inutili (un vestito tradizionale costa oramai un terzo netto di un salario di un metalmeccanico). Queste cause, definite « oggettive » dai nostri padroni e che in ogni caso sono state scatenate dai loro comari di oltre oceano o giapponesi, hanno comunque un'altra faccia che essi si guardano bene dall'illustrare. L'inflazione intanto, cioè l'aumento dei prezzi e la diminuzione dei salari, non ha affatto colpito tutto il settore e tutti i suoi prodotti indiscriminatamente; i consumatori che prima acquistavano prodotti o vestiti di un certo lusso ora, non potendoli più acquistare, si sono riversati in blocco su prodotti più sportivi, di cotone, sintetici, ecc. fabbricati molte volte dalle stesse industrie e dagli stessi padroni, che mostrano solo i dati che fanno loro comodo. Così l'impiego più massiccio di fibre non naturali se ha rappresentato motivo di crisi per certi comparti, specie all'estero, ne ha incentivato altri rendendoli più competitivi. Infine gruppi consistenti di consumatori non proletari ad alti e altissimi redditi continuano come prima a comperare gli oggetti di lusso per loro e le proprie case: moquettes, tendaggi, salotti.

Non è un caso allora che mentre la Zegna di Biella, produttrice di vestiti classici, incontra difficoltà, i maglifici più solidi, il comparto dell'abbigliamento sportivo, quello dell'arredamento, i copertifici stanno tirando e praticando anche lo straordinario.

Ma vediamo più in specifico la situazione in alcune delle maggiori concentrazioni per capire come crisi e cassa integrazione vengono usate per tentare di portare in pratica al movimento una serie di pesanti attacchi.

Alla Lanerossi di Vicenza subito dopo le ferie la cassa integrazione è scattata per gli operai della filatura Rocchette 3 (1.600 dipendenti) e altri stabilimenti collegati a questo ciclo (FIAG, tintorie, ecc.). La forma adottata subito è stata quella dell'utilizzo della terza o della quarta settimana di ferie mascherando la natura dell'attacco per un certo pe-



Al ritorno dalle ferie le operaie dell'Alchemco (Milano) hanno trovato la fabbrica completamente svuotata dai macchinari

riodo dietro una forma a volte gradita dagli operai specie i più giovani. Ma si è trattato di un semplice prolungamento delle ferie: la direzione ha imposto l'utilizzo del giorno di riposo in maniera scorrevole lungo la settimana, in modo che i lavoratori in riposo fossero scaglionati a gruppi di 300, permettendo così l'attuazione su vasta scala dell'orario scorrevole, fino ad oggi sempre fermamente respinto dagli operai. L'accordo sul salario garantito (integrazione fino al 90 per cento del salario) conquistato nel maggio '72 pur avendo rappresentato un passo avanti in difesa del salario e della occupazione, ha però anche un'altra faccia.

La possibilità, offerta in quell'accordo di poter recuperare nell'arco di tempo di un anno l'utilizzo delle ore integrate dà alla Lanerossi, con un uso pianificato della cassa integrazione, la possibilità oggi di far scorrere l'orario e la turnazione in maniera adeguata al calo della produzione, domani in maniera adeguata all'aumento della stessa, con il sabato e la domenica lavorativi.

Un attacco manovrabile alla rigidità dell'orario di lavoro, alle stesse 40 ore! Contemporaneamente si accentua la tendenza già in atto da tempo, grazie ad un accordo sindacale del marzo '73, di mobilità della forza lavoro dai comparti in crisi a quelli che tirano (arredamento, maglieria, coperte) che alla Lanerossi coesistono, e che chiariscono la diversità di situazioni esistenti in fabbrica.

Il terreno della crisi e della cassa integrazione è anche uno dei più fertili per accentuare i processi di ristrutturazione utilizzando il clima di spavento gonfiato ad arte ed indebitamente generalizzato. Già la FILTA-CISL di Vicenza si è dichiarata comprensiva delle difficoltà « oggettive » del settore. Alla filatura di Rocchette 3 l'attuale turnazione scaglionata è la forma più adeguata per l'introduzione del terzo fronte ai rings, finora sempre respinto, ma che la « comprensione » sindacale e per « evitare il peggio » può certamente facilitare.

Così alla filatura di Schio 2 (settore arredamento), dove per ora la cassa integrazione non è diffusa, ma dove è sempre utilizzando il terreno della crisi che si tenta di accentuare la produzione del tessuto per coperte e tappeti, molto più economici quindi, più competitivi, ma che presuppongono una riduzione drastica degli assortimenti ai filatoi e dei telai per coperte tradizionali.

In questo senso nell'ultima riunione del direttivo FILTEA-CGIL alcuni compagni hanno respinto ogni cedimento al clima di spavento e hanno

rimproverato al sindacato non solo di prestare fianco a questo ricatto, ma di lasciar spazio alla sua diffusione non mobilitando da subito la classe operaia su piattaforme che vadano al contrattacco proprio su quei terreni che con la scusa della crisi il padrone vuole occupare per primo: ristrutturazione, salario, organici, categorie. Cioè quella piattaforma contro la quale a primavera il sindacato si è tanto battuto in nome di quella più « generale » degli investimenti alternativi, del nuovo modello di sviluppo, ecc. e che ora, caduto da cavallo, tenta di sostituire con quella più misera della purificazione del punto di contingenza e... basta.

Alla Marzotto di Valdagno il clima è più pesante non solo per il modo più massiccio con cui si è fatto ricorso alla cassa integrazione (riduzione a 26 ore settimanali, pure qui articolate in maniera da portare un duro attacco alla rigidità dell'orario, ore e 20 per turno con salto conseguente della mezz'ora di pranzo e levata della maggioranza del 33% per il turno di notte) ma anche per l'atteggiamento sindacale che è di connivenza con la direzione per la FILTA-CISL e di subalternità per la FILTEA-CGIL e che già si è resa responsabile di gravissimi accordi antioperai, come quello sull'orario scorrevole alla Marzotto-Lane e sul cottimo alle Confezioni dell'estate e della primavera scorsa. Situazione che si è riflessa negativamente nell'atteggiamento e nella disponibilità della classe operaia in fabbrica, che ha portato a ribellioni, a forme di lotta autonome, a pronunciamenti pubblici contro il sindacato. Che ha portato alle ultime elezioni del consiglio di fabbrica, finalmente, ad uno spostamento rilevante a sinistra della composizione dei delegati, ma che soffre di una mancanza adeguata di direzione e organizzazione autonoma, di collegamento a livello territoriale con altre situazioni, per esempio la Lanerossi.

Alla Thiberghien di Verona la cassa integrazione si articola in due modi: i reparti a monte del ciclo produttivo dalla preparazione alla tessitura, 700 operai, lavorano a 24 ore, mentre altri 500 della tintoria, asciugamento, magazzino, lavorano a 32 ore. Questa differenza, apparentemente incomprensibile, è indice del grado di ristrutturazione maggiore che i reparti di preparazione e tessitura hanno raggiunto e dei ritmi produttivi più elevati che essi riescono ad ottenere.

Pur essendo una fabbrica con tipi produttivi tradizionali (vestiti di lusso con una percentuale elevata di

lana—40%) e con condizioni ambientali generali pessime, ora possiede in alcuni reparti modelli tecnologici elevati, come in preparazione dove le fasi di torcitura e roccatura sono svolte contemporaneamente da macchine automatiche, e in tintoria dove da poco sono state introdotte circular-jet, macchine giapponesi a ciclo continuo. Questo dato che si tenta di generalizzare a tutta la fabbrica vede già l'uso della cassa non solo come terreno migliore per introdurre macchinario nuovo ma una fase di attacco diretto all'occupazione che prevede il dimezzamento degli organici. A settembre infatti si parla di chiusura della fabbrica per un mese, per accentuare l'escalation verso l'obiettivo finale che, a differenza della Lanerossi e della Marzotto, non prevede diversificazione dei prodotti ma mantenimento della competitività nello stesso mercato attraverso una riduzione dei costi da scaricare completamente sulla forza lavoro.

Si tratta insomma di un intrecciarsi di cause ed effetti diversi di crisi che tendono ad essere scaricate da una parte sul mercato, con le manovre dei prezzi e la concorrenza tra padroni, dall'altra sulla classe operaia, con le manovre sul salario (riduzioni dal 10 al 20% in periodo di inflazione galoppante), sull'orario (attacco alle 40 ore, alla vecchia rigidità e disposizione sui cinque giorni) sulla composizione e sulla vecchia disposizione nei reparti e alle macchine, sull'occupazione stessa in alcune situazioni.

Di fronte a tutto questo il sindacato ha una posizione di attesa, che non è tanto un atteggiamento di irresponsabilità o di connivenza come per la CISL vicentina, ma a volte di impaccio e incomprensione, di logoramento definitivo di uno spazio riformistico concluso con il « modello alternativo di produzione e di sviluppo », e difficilmente integrabile e sostituibile con obiettivi tipo contingenza o piattaforme di zona.

Respingere l'uso ricattatorio della cassa, pretendere l'integrazione al 100% senza possibilità di recupero, rifiutare scorrimenti e abolizioni delle pause, esperimenti nei reparti e appesantimento dei ritmi, trasferimenti e prepensionamenti.

Difesa dell'occupazione e dell'orario ma anche ripresa della lotta sul salario non genericamente e solamente con il discorso sulla contingenza ma in specifico con aumenti sulla paga-base, plafonamento del cottimo, passaggi di categoria e riparametrizzazione delle stesse: questi i temi e gli obiettivi della risposta operaia.

La risposta operaia contro l'attacco all'occupazione

Corteo della SACSEM-Bastogi (Arezzo) - Occupate la Moretti (Torino), la Lario Sud (Lanciano), la Ergo Sum (Nereto) - Conclusa la vertenza al saponificio Scala (Frosinone)

AREZZO

Questa mattina 250 operai e impiegati della Sacsem, azienda meccanica della finanziaria Bastogi, sono in cassa integrazione a zero ore ed a tempo indeterminato. Provvedimento che prelude direttamente al licenziamento come esplicitamente ha ammesso la direzione. Nel quadro della ristrutturazione aziendale la direzione aveva annunciato la propria decisione di smantellare due dei tre settori che producono macchine agricole e tessili. Come giustificazione l'ing. Chiesa, nuovo despota della direzione aziendale, dice: « Era ormai necessario ristabilire un giusto rapporto tra unità produttive e unità improduttive rapporto ormai deteriorato ». Fino a poco tempo fa per ristabilire quel rapporto la Bastogi sosteneva invece la necessità di nuove assunzioni di manodopera specializzata, tanto che furono istituiti all'interno della fabbrica corsi di qualificazione per 350 disoccupati in collaborazione con la regione e con gli enti locali. Ora dopo i sei mesi di corso all'interno della fabbrica, anche per loro non esiste più la prospettiva della occupazione. In realtà l'obiettivo della Bastogi è quello di trasferire al Sud, si parla di Rieti, tutti gli impianti. La Bastogi qui ad Arezzo non è nuova a questo tipo di operazioni, già nel '67 ottenne con il medesimo ricatto grossi finanziamenti (13 miliardi) per la costruzione di un nuovo stabilimento, nonché la licenza di speculare su terreni di proprietà comunale adiacenti al vecchio stabilimento. Ebbene dopo sette anni la finanziaria Bastogi presenta il conto alla classe operaia con le sospensioni alla Sacsem. Una prima risposta di massa ai provvedimenti padronali si è avuta questa mattina quando, insieme ai lavoratori Sacsem, sono scesi in piazza delegazioni di tutte le fabbriche della città. Nel comizio conclusivo tenuto da un esponente della FLM aretina è apparsa chiara la inadeguatezza delle proposte sindacali che accettando il dato di fatto della cassa integrazione, si dichiara disposto a un programma di ristrutturazione della azienda: il che nell'immediato si traduce nella rotazione della cassa integrazione a tutti i mille dipendenti. Alla timidezza delle proposte sindacali fa riscontro la volontà operaia di una risposta dura. Sono maturi i tempi per uno sciopero generale di zona. Martedì 3 tutti gli operai in cassa integrazione si riuniscono in assemblea all'interno della fabbrica per decidere le proposte di lotta.

TORINO

Questa mattina, la Moretti di Borgo San Paolo a Torino è stata occupata dagli operai, contro la decisione dell'azienda di considerare licenziati, a partire da oggi (tra l'altro senza alcun rispetto per le procedure previste) 30 operai, già sospesi a zero ore da più di una settimana. L'azienda (una carrozzeria) « interpreta » così, a modo suo, l'accordo raggiunto la scorsa primavera con l'FLM, con il quale si era impegnata, dopo una lotta durata mesi, e culminata in una lunga « assemblea aperta » e in scioperi di solidarietà a livello di zona, a rispettare per tutto il 1974 i livelli precedenti di occupazione (circa 120 operai), « salvo diverse necessità ».

Adesso gli operai della Moretti intendono, come già in primavera, proporre la loro lotta come punto di riferimento per la zona, e unificarsi il più possibile con gli operai della Solax, in lotta contro la cassa integrazione, che ha colpito (con riduzioni di orario a 0 e a 16 ore) i tre quarti dei dipendenti. L'assemblea aperta che si terrà martedì alla Solax assumerà carattere congiunto.

FROSINONE

Dopo tre mesi di lotta durissima e di occupazione della fabbrica, i 750 operai del saponificio Scala di Ceccano e di Castrocielo, hanno piegato l'intransigenza del padrone. Annunziata strappando un accordo alla presenza del ministro Bertoldi. Questa lotta che ha raccolto l'unità degli operai delle altre fabbriche della provincia contro le minacce di serrata, non ha conosciuto sosta neppure a ferragosto. Gli obiettivi portati avanti in questi mesi dagli operai erano: aumento salariale di 25 mila lire uguale per tutti, premio di produzione di 15 mila lire, 400 lire

di indennità-mensa, quattordicesima mensilità di 50 mila lire per il '74 e di 120 mila lire per il '75, piena libertà di organizzazione in fabbrica. Annunziata aveva fino ad ora risposto con la provocatoria offerta di 15 mila lire. L'accordo raggiunto prevede per la parte salariale solo 90 mila lire una tantum, un premio feriale di 70 mila lire, il premio di produzione all'8 per cento dei minimi salariali. Circa la mensa, invece delle 400 lire di indennità, c'è l'impegno ad istituirla entro il '75. Una importante vittoria è il riconoscimento del consiglio di fabbrica sul quale il padrone non aveva mai voluto discutere.

LANCIANO

Lunedì mattina gli operai della Lario Sud, già in sciopero da venerdì, hanno occupato la fabbrica dopo la decisione del padrone di mettere in cassa integrazione 27 operai su un totale di circa 100. Questa cassa integrazione si prospetta come anticamera del licenziamento. Nella assemblea tenutasi in fabbrica gli operai hanno deciso di non riprendere il lavoro prima dell'incontro che avverrà oggi con il prefetto e con il ministro Bertoldi, in seguito al quale, se non ci saranno serie garanzie per il ritiro della cassa integrazione, la lotta continuerà. Stranamente sciopera anche il direttore della fabbrica tale Fardini personaggio non molto simpatico agli operai. E' molto diffusa la voce a questo proposito, che il padrone voglia fare il ricatto della cassa integrazione per ottenere i soldi dalla Previdenza Sociale, servendosi dello sciopero come elemento di pressione. Altro scopo di questa manovra è quello di far produrre a 56 operai quello che « producevano in cento. Durante l'occupazione è arrivata una lettera di Guadagni piena di ricatti e paternalismi, il padrone invita gli operai a riprendere il lavoro giustificandosi con la stretta creditizia. La lettera contiene tra l'altro una serie di contraddizioni che mostrano la falsità delle sue giustificazioni. Una di queste è l'affermazione secondo la quale la messa in cassa integrazione sarebbe dovuta alla mancanza di clienti, essendo il suo settore apertamente legato al settore dell'edilizia apertamente in crisi.

In altra parte però afferma la necessità di riprendere il lavoro ai fini di tenere i tempi di produzione per rispettare i termini di consegna stabiliti con i clienti. La lettera conclude con un invito a riprendere il lavoro. Gli operai hanno ben capito le intenzioni di questo signore e non intendono cedere ai suoi ricatti. La decisione unanime è quella di andare avanti con la lotta fino al completo ritiro della cassa integrazione.

NERETO

Continua l'occupazione al pantalonificio Ergo Sum provocata dal blocco dei macchinari: uno dei due soci (Teoso di Matteo), proprietario delle fabbriche CND di S. Egidio, S. Onofrio, Controguerra, Alcarano e Nereto non ha voluto pagare i macchinari e l'affitto all'altro socio Migliorati.

Il 30 agosto di Matteo ha chiuso tutte le fabbriche costringendo gli operai alla occupazione. In pratica questo padrone tenta, attraverso la pressione operaia, di riottenere il credito dalle banche che glielo hanno tolto. La manovra non dipende certamente da una crisi delle camicie CND dove esiste il supersfruttamento più bestiale: il sottosalaro, il cottimo, la violazione delle norme più elementari dei contratti è un modo più brutale e sbrigativo dei metodi usati dalla Confapi (organizzazione dei piccoli padroni). Questa manovra inoltre serve al di Matteo anche per operare una ristrutturazione della produzione. Gli operai nelle loro assemblee sono stati chiari: vogliono la garanzia del salario e del posto di lavoro.

COSENZA

Mercoledì a Cosenza Commissione nazionale scuola, devono essere presenti i compagni di Castrovillari, Cosenza, Catanzaro, Crotona, Reggio e Diamante. Alla riunione i compagni devono portare le relazioni di sede.

CILE Salviamo la vita di Victor Toro!

Un appello della commissione politica del MIR

Il 15 luglio Victor Toro, membro del comitato centrale del MIR è stato trasferito con destinazione sconosciuta dal campo di detenzione dell'Accademia di guerra della FACH (l'aviazione cilena, ndr). Scopo di questo trasferimento, operato dai servizi segreti della dittatura è compiere un nuovo assassinio di un dirigente del MIR, per mezzo di torture o applicando la legge di fuga come già hanno tentato con Bautista Van Schouwen.

Tutto questo fa parte della campagna di terrore scatenata dalla dittatura gorilla contro i lavoratori e la sinistra, nel momento in cui si sta avvicinando il primo anniversario del golpe controrivoluzionario di Pinochet e dei suoi camerati. Inoltre, il nuovo tentativo di assassinio si inserisce in una serie di misure drastiche contro i prigionieri politici, come rappresenta all'attentato compiuto dai rivoluzionari libanesi contro l'ambasciatore del Cile a Beirut. Contemporaneamente in quest'ultimo mese si sono intensificate le torture e i maltrattamenti contro i prigionieri politici di tutto il paese.

La vita di Victor Toro è in pericolo!

Ci appelliamo a tutti i lavoratori, alle organizzazioni rivoluzionarie e ai partiti perché si impegnino in una intensa campagna per la difesa della vita di Victor Toro.

Impediamo che si commetta un altro assassinio!

Esigiamo la fine delle torture dei prigionieri politici!

La repressione e l'assassinio non fermeranno la marcia del nostro partito, della classe operaia e delle masse popolari! Il movimento di resistenza si rinforza giorno per giorno. La resistenza sarà implacabile; i boia di oggi pagheranno domani i loro crimini!

LA RESISTENZA POPOLARE TRIONFERA!

COMMISSIONE POLITICA DEL MIR
Cile 10 agosto 1974

CILE

È il terrore: assassinii, torture, arresti di massa

Due allendisti arrestati e uccisi immediatamente, senza processo, dalla polizia

Assassinii, torture, arresti: sempre più isolati sul piano internazionale e all'interno — è di pochi giorni fa la presa di posizione della chiesa per la revoca dello stato di emergenza nel paese — i gorilla cileni reagiscono con un'ondata di terrore di forza e di crudeltà quasi pari a quella che colpì il paese all'indomani del golpe.

Secondo quanto riferisce il Washington Post il 13 agosto scorso, a Buin, un villaggio situato a sud di Santiago del Cile due sostenitori di Allende sono stati assassinati dalla polizia appena un'ora dopo il loro arresto.

Un «processo» in piena regola, insomma. Per aver riferito la notizia, inoltre — sul giornale è stato pubblicato anche il nome dei due: Hector Garcia, 50 anni, medico e Ruben Lamich, imprenditore, membro del PC — il giornalista Nowistki è stato posto agli arresti domiciliari e solo dopo un intervento della direzione del Washington Post sull'ambasciatore cileno negli USA, Walter Heitmann, il cronista era stato liberato.

Nella capitale, intanto, proseguono periodicamente le retate della polizia: l'ultima, sabato sera, compiuta in un quartiere periferico della capitale, ha fruttato «al nazisti il fermo di 5.000 persone. Tutte «interrogate», nel corso di sette ore da parte di uomini della polizia e dell'esercito — le due armi hanno compiuto l'operazione congiunta «anticrimine» assieme — al termine, 500 persone, risultati pregiudicati o ricercati dalla polizia sono stati arrestati ed immediatamente inviate in un lager del nord «per lavorare per il bene della comunità».

Fra gli arrestati degli ultimi giorni figurerebbero secondo fonti ufficiali sette compagni militanti di un gruppo clandestino denominato — ha detto il portavoce del gorilla — «Organizzazione della resistenza armata»: gli stessi compagni avrebbero «confessato» l'esistenza dell'O.R.A., il cui scopo sarebbe quello di raccogliere fondi per acquistare armi e finanziare le operazioni internazionali dei dirigenti in fuga di Unidad Popular».

Popolazione e diritto marittimo: due sconfitte dell'imperialismo

A breve distanza di tempo dalla Conferenza internazionale dell'ONU sul diritto marittimo, tenutasi a Caracas in luglio-agosto, anche la Conferenza di Bucarest sulla popolazione ha segnato una sconfitta per l'imperialismo e ha confermato la validità della politica estera cinese, tendente a utilizzare ogni assise internazionale per farne una tribuna per le proprie tesi e un'occasione per rinsaldare il fronte ant imperialista.

A Caracas erano in gioco vasti interessi. La richiesta di numerosi paesi di estendere il proprio controllo sulle acque territoriali fino a 200 miglia marine dalla costa (richiesta appoggiata dalla Cina con molta forza) rischiava di colpire gravemente gli interessi imperialistici in vari modi. Innanzitutto, le moderne e attrezzate flotte pescherecce di paesi come gli Stati Uniti, il Giappone e la stessa Unione Sovietica stanno da tempo raziando e impoverendo la fauna marina lungo le coste di tutti i continenti, mentre le loro petroliere provvedono a diffondere l'inquinamento.



In secondo luogo, è nei pressi delle coste, nella piattaforma continentale, che ci sono maggiori probabilità di trovare e sfruttare nuovi giacimenti di petrolio. In una prospettiva più lontana, nuove tecnologie sembrano avviate ad estrarre dal mare altre risorse. E' ovvio che per tutte queste ragioni stabilire fin d'ora i propri diritti sul mare costituisce per i paesi litoranei un'esigenza economica fondamentale, mentre colpisce i vecchi privilegi, basati sull'uso della forza, dei paesi imperialisti. In più, l'estensione delle acque territoriali porrebbe sotto il controllo diretto di alcuni paesi buona parte dei più importanti stretti mondiali (come quello di Malacca), minacciando la conclamata «libertà di navigazione» delle petroliere e dei lanciamissili su cui l'imperialismo poggia il proprio potere mondiale.

La conferenza di Caracas si è conclusa con un nulla di fatto, troppo alta essendo la posta in gioco; e l'elaborazione di un nuovo diritto marittimo non potrà che essere lunga e faticosa. Ma a Caracas i paesi imperialisti si sono trovati di fronte a uno schieramento assai numeroso e deciso, in nessun caso disposto ad accettare il perpetuarsi dell'attuale situazione.

L'andamento della Conferenza mondiale sul problema della popolazione, tenutasi a Bucarest sotto l'egida dell'ONU negli ultimi giorni di agosto è stato assai diverso dalle previsioni. Pareva, ancora una volta, che i protagonisti di questo tipo di discussioni dovessero essere uomini come Aurelio Peccei, alto funzionario della Fiat e leader del «Club di Roma», inventore a tavolino di salottieri modelli di civiltà al confine tra la fantascienza e l'istinto di sopravvivenza del capitalismo; o come l'americano Leader Brown, autore di un

best-seller di successo, «I limiti della popolazione», per il quale Bucarest è stata l'occasione di un volgare lancio pubblicitario, e che proprio in questi giorni viene lanciato con molto chiasso anche da noi. In realtà, sotto questi aspetti e personaggi, diciamo così, folkloristici, si celava un progetto ben più ambizioso, che aveva il suo portavoce principale nel capo della delegazione americana, John D. Rockefeller, fratello del neo-vicepresidente del suo paese e apostolo fervente delle dottrine neo-maltusiane e del controllo delle nascite (ma non va dimenticato che quella del planning è oggi una delle più fiorenti industrie USA). Il progetto consisteva nell'imporre una sorta di pianificazione demografica mondiale, destinata a rallentare i ritmi di crescita delle popolazioni del terzo mondo. I risultati sperati erano molti, e di vario genere: attenuare la pressione politica delle masse sfruttate dall'imperialismo nei paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina; diminuirne la futura poten-

consumatore. Il potere creativo del popolo non conosce limiti e il pessimismo ostentato dalle superpotenze non è minimamente giustificato». Citando il proprio paese, che è passato in vent'anni da 500 a 800 milioni di persone, il delegato cinese ha affermato che «solo la rivoluzione, più la produzione, può risolvere il problema della popolazione». In polemica diretta con le tendenze reazionarie emerse nel dibattito, il rappresentante cinese non ha mancato di segnalare come esista in effetti uno specifico problema demografico, e come esso sia stato affrontato in Cina in vari modi (che vanno dalle campagne per l'uso degli anticoncezionali al nuovo ruolo della famiglia e della donna nella società). Tuttavia, com'era giusto data la posta in gioco in quella sede, egli ha particolarmente insistito sulla priorità del problema della liberazione dallo sfruttamento imperialistico (e il suo intervento ha raccolto ampi consensi tra le delegazioni del terzo mondo). Il delegato cinese ha attaccato indirettamente anche un altro equivoco presente nella conferenza, al quale è giusto accennare. L'URSS e i paesi dell'est europeo si sono schierati a Bucarest contro il piano iniziale e contro gli americani, mettendosi dalla stessa parte dei paesi del terzo mondo. Ma se la radice della povertà del terzo mondo sta nello sfruttamento imperialistico, e se anche l'Unione Sovietica pratica nei suoi confronti una politica imperialistica, allora le sue responsabilità non sono minori di quelle dell'imperialismo americano, e non possono essere cancellate da una presa di posizione sul problema demografico. Il rappresentante cinese non ha detto queste cose esplicitamente (non ha mai nominato gli USA né l'URSS), ma era questo, chiaramente, il senso dei suoi attacchi alla politica delle «superpotenze». Il risultato della conferenza è stato un grande successo per i paesi del terzo mondo e per la Cina. Il documento finale, assai emendato rispetto a quello originario, riconosce che «lo sviluppo socio-economico è il fattore chiave nella soluzione del problema della popolazione» e che è necessario avviare «un nuovo sistema economico internazionale, che porti alla riduzione del dislivello tra i paesi ricchi e poveri, il che avrà come conseguenza anche la riduzione dei tassi di accrescimento della popolazione». Certo, si tratta ancora di affermazioni sufficientemente generiche, che si trovano per di più in un documento destinato a restare lettera morta. Ciò nonostante, ancora una volta, si è avuto la riprova delle crescenti difficoltà dell'imperialismo a imporre al mondo la propria volontà, nonché del progredire di uno schieramento ant imperialista che, se appare tuttora assai equivoco da un punto di vista di classe, è tuttavia il risultato di una pressione sempre maggiore delle masse del terzo mondo sui loro governi.

Certo, lo schieramento anti-maltusiano si è presentato come assai composito ed equivoco. La delegazione del Vaticano ha approfittato dell'occasione per esporre le consuete tesi reazionarie sul matrimonio, sui figli e sull'aborto. La delegazione italiana (guidata dalla democristiana Maria Eletta Martini, antidivorzista accanita) si è trovata in grande imbarazzo, divisa tra la fedeltà agli USA e quella al Vaticano, e si è rifugiata nel «ni» e nelle mezza affermazioni, coprendosi di ridicolo. Paesi reazionari come il Brasile hanno abbracciato la causa anti-controllo delle nascite con argomenti di tipo fascista come quello secondo cui il numero degli abitanti starebbe alla base della potenza di una nazione.

Il momento di maggior interesse e, insieme, di maggiore coerenza, è stato rappresentato dall'intervento del delegato cinese, vice-ministro della sanità, Schierandosi contro i neo-maltusiani, egli ha ricordato che «ciò che vi è di più prezioso per il mondo è la sua popolazione. L'essere umano è innanzitutto un produttore e solo in un secondo momento un

consumatore. Il potere creativo del popolo non conosce limiti e il pessimismo ostentato dalle superpotenze non è minimamente giustificato». Citando il proprio paese, che è passato in vent'anni da 500 a 800 milioni di persone, il delegato cinese ha affermato che «solo la rivoluzione, più la produzione, può risolvere il problema della popolazione». In polemica diretta con le tendenze reazionarie emerse nel dibattito, il rappresentante cinese non ha mancato di segnalare come esista in effetti uno specifico problema demografico, e come esso sia stato affrontato in Cina in vari modi (che vanno dalle campagne per l'uso degli anticoncezionali al nuovo ruolo della famiglia e della donna nella società). Tuttavia, com'era giusto data la posta in gioco in quella sede, egli ha particolarmente insistito sulla priorità del problema della liberazione dallo sfruttamento imperialistico (e il suo intervento ha raccolto ampi consensi tra le delegazioni del terzo mondo). Il delegato cinese ha attaccato indirettamente anche un altro equivoco presente nella conferenza, al quale è giusto accennare. L'URSS e i paesi dell'est europeo si sono schierati a Bucarest contro il piano iniziale e contro gli americani, mettendosi dalla stessa parte dei paesi del terzo mondo. Ma se la radice della povertà del terzo mondo sta nello sfruttamento imperialistico, e se anche l'Unione Sovietica pratica nei suoi confronti una politica imperialistica, allora le sue responsabilità non sono minori di quelle dell'imperialismo americano, e non possono essere cancellate da una presa di posizione sul problema demografico. Il rappresentante cinese non ha detto queste cose esplicitamente (non ha mai nominato gli USA né l'URSS), ma era questo, chiaramente, il senso dei suoi attacchi alla politica delle «superpotenze». Il risultato della conferenza è stato un grande successo per i paesi del terzo mondo e per la Cina. Il documento finale, assai emendato rispetto a quello originario, riconosce che «lo sviluppo socio-economico è il fattore chiave nella soluzione del problema della popolazione» e che è necessario avviare «un nuovo sistema economico internazionale, che porti alla riduzione del dislivello tra i paesi ricchi e poveri, il che avrà come conseguenza anche la riduzione dei tassi di accrescimento della popolazione». Certo, si tratta ancora di affermazioni sufficientemente generiche, che si trovano per di più in un documento destinato a restare lettera morta. Ciò nonostante, ancora una volta, si è avuto la riprova delle crescenti difficoltà dell'imperialismo a imporre al mondo la propria volontà, nonché del progredire di uno schieramento ant imperialista che, se appare tuttora assai equivoco da un punto di vista di classe, è tuttavia il risultato di una pressione sempre maggiore delle masse del terzo mondo sui loro governi.

Ben 184.000 sono bambini della seconda alla quarta classe elementare, ma la percentuale più assurda ed elevata si riscontra nella scuola media dell'obbligo: qui, tra la prima e la seconda classe (come è noto non è più possibile rimandare agli esami) 165.000 studenti dovranno sostenere gli esami. 50.000 infine i rimandati nella scuola superiore, in gran parte studenti proletari degli istituti tecnici, dove si sono raggiunte percentuali vicine a quella della media dell'obbligo. Solo in minima parte rientrano in queste statistiche i dati della pesantissima selezione antiproletaria delle scuole professionali, che stanno nella loro maggioranza sotto le dipendenze del Ministero del Lavoro, degli Enti locali, delle forze politiche e sindacali. Appare a prima vista il chiaro marchio di classe di questi dati: sono colpite a fondo le fasce di presenza proletaria nella scuola, a partire dal loro nucleo centrale più consistente, nella scuola media dell'obbligo.

Le percentuali complessive dei rimandati e dei bocciati, stanno seguendo un lento ma continuo aumento dal 1971-72, dopo il calo drastico che esse avevano subito all'interno delle lotte degli anni 67-71 (anche se si deve notare che la forza del movimento non ha permesso, nonostante l'offensiva di Scalfaro prima e di Malfatti poi, che si ritornasse ai livelli precedenti il '68); infatti, anche se in questi anni la nascita ed il rafforzamento del movimento degli insegnanti ha fatto sì che in alcune situazioni locali la selezione tradizionale (effettuata attraverso le bocciature e gli esami a settembre) calasse o addirittura scomparisse, le condizioni materiali dei proletari colpiti dalla crisi diventano sempre più

La causa diretta di questa forte selezione. Come a proposito degli esami di «maturità», anche per gli esami a settembre si levano alte le voci dei pedagogisti più illuminati della borghesia, degli «studiosi» di problemi della scuola (quelli stessi, per intenderci, che teorizzano le discriminazioni sul tipo del «numero chiuso», e il controllo continuato dello stato sulla quantità e sulla qualità della forza-lavoro qualificata, cioè sulla presenza proletaria nella scuola). La posizione di questi signori non vuole affatto contrastare la selezione meritocratica, che colpisce gli studenti che essi amano definire «scolarli fannulloni, perdigiorno, scansafatiche» ancora sul Corriere della Sera di ieri. L'abolizione degli esami a settembre non è altro che la sostituzione di strumenti selettivi antiquati con strumenti selettivi più sottili e «moderni», e con l'aumento delle bocciature a giugno, unico «sano rimedio» per chi, essendo stato un grande ignorante durante l'anno scolastico, non può pensare di «rimettersi in carreggiata» in una sola estate di studio.

Anche quest'anno, dunque, gli esami avranno un ruolo di filtro selettivo consistente. Questo è il modo di ragionare, espresso nuovamente domenica in una intervista al Corriere della Sera, del ministro Malfatti: non c'è più posto nelle poche scuole? Il mercato del lavoro scoppia? La scuola è un consumo improduttivo? La soluzione è quella di usare tutti gli strumenti, da quelli moderni (come il numero chiuso) a quelli un po' più antiquati, come appunto gli esami a settembre, per ripulire la scuola di un bel po' di proletari.

Anche sugli esami a settembre si caratterizza la posizione del movimento degli studenti e degli insegnanti democratici, che si battono coerentemente contro la selezione, in tutte le forme che essa assume. L'abolizione degli esami a settembre è un obiettivo giusto, da realizzare al più presto, ma non deve assolutamente corrispondere alla nascita di nuovi strumenti discriminatori nelle scuole; è una tappa importante nella lotta contro le bocciature, per lo sviluppo della scolarizzazione di massa.

Ma gli esami a settembre, insieme con le iscrizioni, sono un primo momento di incontro di massa all'interno delle scuole per molti studenti, insegnanti e genitori proletari. Se non è pensabile di organizzare immediate piattaforme di lotta al loro interno, è però possibile rilanciare la campagna contro la selezione, per l'abolizione di questi esami, e preparare il terreno alle lotte che attendono il movimento all'apertura dell'anno scolastico, sull'edilizia e sul rimborso generalizzato e totale del costo dei libri di testo.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO DAL 1/8 AL 31/8	
Sede di Milano:	
Sez. Monza	
Bruna	5.000
Maurizio e Valeria	20.000
Ermanno	12.000
G.L.O.M.	5.000
Vito	10.000
Piera	3.000
Un gruppo di compagni di	
S. Caterina (NU)	10.000
Un compagno proletario di	
Massa Lubrense	500
Sede di Bologna	50.000
Sede di Genova	74.000
Da Castione della Presolana:	
raccolti alla festa popolare	10.000
Contributi individuali:	
Susy e Viky - Milano	1.000
Gianfranco - Biella	3.000
E.Z. - Torino	30.000
Totale	233.500
Totale precedente	10.830.620
Totale complessivo	11.064.120
PERIODO 1/9 - 30/9	
I compagni di Albano	162.000
Sede di Latina:	
Antonietta	3.000
Leonida del Manifesto	1.000
Patrizia e Angelo	3.000
Carmen	1.500
Loris	5.000
Dino	7.000
I militanti	5.500
Sede di Bologna:	
Il canzoniere di Lotta C.	40.000
Francesca	10.000
Sede di Novara:	
Nucleo Donegani	16.000
I compagni di Sandra	10.000
I compagni di Altamura	8.500
Sede di Venezia:	
Sez. Chioggia	
Cesare	10.000
Sez. Venezia	
Alfonso	10.000
Un pid	5.000
Enrica operaia Junghans	2.000
Luciana operaia Junghans	2.000
Federico F.S.	10.000
Antonio	1.000
Roberto	1.000
I compagni di Ginosa	5.000
Sede di Salerno:	
Sez. Sarno	32.500
I compagni di Ierzu	15.000
Sede di Monaco:	
Due compagni	487.000
Operai Man	8.700
Contributi individuali:	
S.N.S. - Verona	250.000
Franco B. - S. Nicolò di Celle	2.000
Lorenzo V. - Treviso	7.000
Astrid e Franco, Compagni stagionali di Merano	20.000
Mouro B. per il papà di Charlie - Trieste	5.000
Totale	1.140.700

CATANIA

Mercoledì 4 settembre alle ore 17 alla Casa dello Studente di via Oberdan attivo di tutti i militanti. Devono partecipare i compagni fuori sede e della Casa dello studente.

NAPOLI

Martedì 3 settembre in via Stella 125 alle ore 17,30 attivo militanti. O.d.g.: 1) Situazione politica e ripresa delle lotte. 2) Scuola.

DOPO L'ARRESTO DI BASILE, IL MAGGIOR COMPLICE DEL FUCILATORE, NUOVI ELEMENTI COINVOLGONO ALMIRANTE NELL'INCHIESTA PER L'ITALICUS

Nell'agenda di Sgrò il telefono privato di Almirante

Francesco Sgrò era in possesso del numero telefonico dell'ufficio particolare di Giorgio Almirante! Il numero (465611 della rete di Roma) non figura ovviamente sull'elenco abbonati, né, altrettanto ovviamente, è messo a disposizione degli sgherri della bassa forza missina e dei bidelli della facoltà di chimica. Si tratta dunque di un elemento importante, che si aggiunge alle prove dei contatti diretti intercorsi tra il fucilatore e l'uomo che doveva assicurargli l'alibi in vista della strage.

Quando sabato pomeriggio l'avvocato Basile è entrato nell'ufficio del

la procura di Bologna aveva ancora voglia di scherzare con i giornalisti. Si credeva sufficientemente protetto; arrivava confortato dalla telefonata di solidarietà fattagli da Almirante il giorno prima, e raccolta dagli agenti che perquisivano lo studio dell'avvocato nero. Sarebbe uscito poche ore dopo sotto scorta, con la faccia buia. Concorso in minacce nei confronti di Franco Sgrò e concorso in calunnia nei confronti di Davide Aiò, il borsista della cattedra di chimica quantitativa che nella trappola di Almirante doveva essere il nuovo Valpreda.

I capi d'imputazione e l'arresto

che ne è seguito, più che essere importanti in sé lo sono in relazione all'andamento della inchiesta: ribadiscono il coinvolgimento dei caporioni missini e il loro tentativo di indirizzare l'inchiesta su una pista falsa; tentativo messo in atto addirittura un mese prima di una strage di cui Almirante, Covelli e Basile conoscevano i minimi dettagli. Ci sono già gli estremi per una resa di conti col fucilatore e i suoi camerati che va al di là dei reati finora contestati. Con Basile è stato tratto in arresto l'altro legale missino Sebastianelli, il vice di Basile che tenne i contatti con Sgrò per imbeccare punto per punto la sua versione falsa. Il mandato di cattura per Basile parla di duplice « concorso » in calunnia e in minacce. Significa che anche per la procura il notevole missino non è l'unico autore della montatura e delle pressioni sull'ex « superpeste ».

Resta da vedere se il concorso è esaurito dalla complicità di Sebastianelli o se dopo l'interrogatorio di Almirante e Covelli che avverrà martedì o mercoledì si avranno nuovi sviluppi clamorosi. Certo è che l'orientamento del procuratore-capo Lo Cigno nei confronti del fucilatore non è dei più decisi: nonostante l'arresto del complice di Almirante e nonostante l'urgenza di confronti che possono avvenire solo a palazzo di giustizia, Lo Cigno ha voluto confermare l'incontro con i capi missini nel chiuso degli ambienti del MSI a Montecitorio, privilegio riservato dalla repubblica ai massacratori di partigiani.

Si avranno a breve scadenza anche i nuovi interrogatori di Sgrò (sarà il nono) e di Basile. Per quello che riguarda il preparatore di chimica, il suo personaggio resta al centro dell'inchiesta. Dall'ultimo interrogatorio, costellato di svenimenti, è scaturita l'incriminazione di Basile, ma quello che Sgrò può raccontare è evidentemente molto di più, dalla sua attività di radiomarcante che riporta forse a Esposti e agli autori presunti del precedente fallito attentato sulla Firenze-Bologna, ai suoi contatti con i terroristi di Avanguardia Nazionale, oltre alla vera articolazione del piano di copertura ordito da Almirante, Basile e Covelli. A proposito di questo terzetto c'è anche da rilevare come il segretario e il presidente missino nel loro famoso incontro con Santillo abbiano mentito ancor più spudoratamente di come fosse apparso. Basile, presentato dal fucilatore come « un avvocato assolutamente apartitico » era in realtà un suo tirapiedi con incarichi di alta responsabilità nel partito: non genericamente « membro » della commissione di disciplina per gli iscritti del Lazio, come era apparso, ma addirittura presidente nazionale di questo organismo, una carica nella cui veste Basile ha partecipato all'assemblea nazionale corporativa del MSI quale rappresentante di tutti gli avvocati fascisti di Italia.

INVASIONE DI TOPI IN UNA BASILICA DI ROMA

A rendere l'estremo saluto al principe Junio Valerio Borghese, boia impunito e aspirante golpista, c'era oggi a Roma una cornice di folla — come si usa dire — degna delle migliori occasioni. « Due generazioni a confronto »: da una parte le pellicce (rispolverate per l'occasione con stoico sprezzo degli oltre trenta gradi all'ombra) e i galloni della nobiltà romana, dall'altra le nuove leve adornate di caschi, fazzoletti e limoni nel tascapane come è d'obbligo per ogni funerale che si rispetti. Le anime candide, contrite e sinceramente addolorate di Almirante, Rauti, Caradonna, Nencioni, Pisanò e compagnia tagliante erano lì, in prima fila.

Un attimo di disorientamento si è creato quando ha fatto la sua apparizione l'ammiraglio Birindelli, il cui arrivo è stato salutato da una inelegante salva di fischi e pernacci. L'ammiraglio visibilmente contrariato ha esclamato: « spero che almeno mi facciano leggere la preghiera del marinaio », e protetto da un codazzo di neo-adepti si è fatto largo tra due ali di irriverenti giovanstristi.

Nella basilica di Santa Maria Maggiore spiccavano tra le altre le corone della « decima MAS », « dei marinai di tutta Italia », « delle ausiliarie e dei paracadutisti della repubblica sociale italiana ».

Tra tanto ben di dio mancava però l'invitato, il principe Borghese, il cui sarcofago era già nella cripta di famiglia (a qualche metro dall'altare) perché il Vaticano e il governo italiano avevano proibito, da Giuda e irrisconoscanti, la celebrazione della messa alla presenza del festeggiato. Padre Scamacea, amico di famiglia dei Borghese, ha fatto comunque tutto come se « Junio fosse qui tra noi ».

Dopo padre Scamacea è salito sul podio, con scarso senso della misura, Birindelli collega in armi del principe. E Birindelli riusciva addirittura ad arrivare alla fine della preghiera alla quale teneva tanto. A questo punto, come da manuale, il colpo di scena. Un centinaio di mazzieri inquadrati hanno squillato la tromba del rituale « arrivano i nostri » e Borghese, ignaro di tanto ardore dei suoi devoti, si è visto estrarre dalla cripta e portare allo esterno della basilica da un estemporaneo corteo formatosi così, da un momento all'altro per volontà di Dio.

La polizia è stata al posto suo: « Era una manifestazione pacifica » avrebbe in seguito dichiarato un commissario sordo, muto e cieco agli schiamazzi e agli isterismi dei sinceri repubblicani. Sempre in corteo, dopo avere dato indisturbati prova di simile devozione, i portatini sono rientrati in chiesa rimettendo il principe dove l'avevano asportato. Pino Rauti, inguaribile estremista, se la prendeva intanto con il ministro della difesa Giulio Andreotti e il Cardinale Poletti, rei di non avere autorizzato una cerimonia solenne, dato che come tutti sanno — sono parole di Rauti — « le loro simpatie di sinistra sono note ». Il principe andava quindi a trovare posto nella cappella di famiglia, alla destra di Clemente VIII (quello che mandò al rogo Giordano Bruno) e nei pressi di Paolo V, passato alla storia per avere condannato quell'eretico di Galileo Galilei.

I SINDACATI SI RIUNISCONO DI NUOVO Faranno riunire migliaia di delegati, come era stato deciso a luglio?

Mercoledì e giovedì si riunirà, per la prima volta dopo le ferie, la segreteria unitaria della federazione CGIL-CISL-UIL; la riunione sarà preceduta da incontri separati dei massimi organismi dirigenti delle tre confederazioni, a conferma dell'equilibrio precario con cui le burocrazie sindacali avevano affrontato gli ultimi giorni di luglio.

Tra le prime questioni che saranno in discussione ci sarà sicuramente l'esame, sollecitato dalla federazione dei lavoratori delle costruzioni, della situazione nel settore dell'edilizia. Solo pochi giorni fa l'associazione degli industriali di Roma aveva avvertito che nella capitale oltre 100 mila operai rischiavano di perdere il posto, e tra questi la stragrande maggioranza è costituita da edili.

Ma evidentemente non si tratta soltanto dei lavoratori di questo settore: stime, sicuramente in difetto, parlano apertamente di 20-25 mila operai del settore tessile-abbigliamento in cassa integrazione per la riduzione dell'orario di lavoro; un altro settore nel quale l'attacco padronale ha subito una vigorosa scalata è quello degli elettrodomestici. Quali risposte si prepara a dare il sindacato e quando? Difficile prevedere che dalla riunione di questa settimana possa uscire più di quanto è stato anticipato dalle dichiarazioni delle ultime settimane di Lama, Carniti, Benvenuto; l'unico impegno che i sindacati si sono assunti entro il mese di settembre, e che pure tende già ad essere ridimensionato, o per lo meno rimandato quanto più possibile, è quello di aprire la vertenza per l'unificazione del punto di contingenza.

In questo quadro vanno sottolineate le affermazioni di Carniti che ha precisato come la trattativa debba svolgersi anche sulla rivalutazione di tutti i punti maturati dal 1969. Sugli altri obiettivi le confederazioni continuano a mantenere una posizione vergognosa, la stessa che li ha caratterizzati nella contrapposizione frontale ai consigli di fabbrica. In particolare sui prezzi e la garanzia del salario, obiettivi della iniziativa operaia di fronte all'ampiezza dell'attacco padronale, si assiste al più accentratore sbarramento delle burocrazie confederali, e degli stessi sindacati di categoria.

Le più recenti prese di posizione dell'FLM, e soprattutto la risposta sindacale nel cuore dell'attacco capitalista, la FIAT, rischiano di aprire la strada ad una trattativa-capestro con Agnelli sulla mobilità operaia in cambio del ritiro della minaccia della cassa integrazione, o addirittura, dell'inizio di una vertenza sulla riforma dello stesso istituto della « cassa integrazione ». Non è questo che chiedono gli operai quando lottano per la garanzia del salario e d'altra parte né i sindacati metalmeccanici, né tantomeno le confederazioni hanno diradato la nebbia calata su questa vertenza e su quella per il lavoro precario che erano state deliniate alla fine della scorsa primavera.

La precipitazione dello scontro determinato dalla gestione padronale della recessione, ed alcune iniziative padronali, particolarmente violente, a partire dalla FIAT e dai padroni tessili fino ai pronunciamenti di Pe-

trilli e di Guani hanno ulteriormente aggravato le difficoltà e le contraddizioni della strategia sindacale.

Il segno più evidente di queste difficoltà lo si coglie nel silenzio che è calato sull'assemblea nazionale dei delegati, « Rimini due », che era stata decisa da uno degli ultimi direttivi federali. Non è dato di sapere, in questo momento, quando i sindacati convocheranno questa riunione; non è affatto sicuro che esista tuttora la volontà di far riunire migliaia di delegati nel mese di settembre. I dirigenti confederali sanno infatti che i consigli di fabbrica di tutta Italia, dopo la prova di forza delle scorse settimane attorno alla richiesta dello sciopero generale, all'impegno per il programma operaio, alla mobilitazione antifascista, non sono disposti a concedere al sindacato la convocazione di una assemblea regolamentata che funga da supporto al confronto in corso sulla « questione comunista ». La parola d'ordine che richiede che i delegati all'eventuale assemblea nazionale vengano direttamente espressi dai CdF è stata già avanzata da numerosi organismi di base. Né può sfuggire ai dirigenti sindacali che questi delegati farebbero di una assemblea così importante la tappa decisiva della ripresa della lotta generale contro i padroni, il governo, la disoccupazione e la ristrutturazione, per gli obiettivi del programma operaio.

TORINO - I CONSIGLI DELLA LASTROFERRATURA E DEL MONTAGGIO DI MIRAFIORI

PER L'APERTURA IMMEDIATA DELLA LOTTA GENERALE

TORINO, 2 — Si sono tenuti questa mattina, a Mirafiori, i consigli di settore della lastroferratura e del montaggio: è stato discusso e approvato un documento che valuta in modo positivo le indicazioni venute dal direttivo triconfederale di giovedì scorso sui contenuti della vertenza generale.

Gli operai chiedono al sindacato di aprire immediatamente la lotta su obiettivi precisi quali il salario, la contingenza e la garanzia del posto di lavoro per impostare una vertenza con la confindustria e con il governo, ma hanno detto che nessuna trattativa verrà impostata con la Fiat per quanto riguarda la ristrutturazione in fabbrica, il raggruppamento delle feste infrasettimanali, gli straordinari. Su questi punti, gli operai non sono disposti a concedere nessuna tregua al padrone ed anzi è irrinunciabile l'impostazione di una lotta generalizzata a tutta la Fiat per impedire che Agnelli, usando l'ormai noto ricatto della « crisi », faccia passare i suoi progetti di ristrutturazione. E' stata anche chiesta la convocazione entro la settimana di tutto il consiglio di fabbrica della Mirafiori per discutere le iniziative di lotta da prendere immediatamente.

SARNO

Proteste degli stagionali per le manovre della Star

Alcuni giorni fa la STAR, in gran segreto, ha selezionato gli stagionali prendendo tra questi una quarantina di operai che ha poi trasferito nel reparto tonno. Con i soliti metodi clientelari, gestiti dal capo personale Pasini e dal capo fabbrica Faeta e con l'avallo del consiglio di fabbrica, la direzione ha scelto gli operai fissi. La manovra, oltre ad essere tipicamente mafiosa, è anche illegale e antisindacale, in quanto non è possibile trasferire nel reparto tonno operai che sono stati avviati al lavoro con contratto per la lavorazione del pomodoro. Alla forte protesta degli stagionali che si sono riuniti in assemblea nella mensa, il consiglio di fabbrica (CISL-UIL) ha risposto con la completa latitanza.

L'intervento di un compagno operaio stagionale di Lotta Continua

ha chiesto: 1) che le assunzioni illegali degli operai fissi vengano sospese e che si proceda a nuove assunzioni base sul criterio dei casi più bisognosi; 2) salario garantito agli stagionali, da parte della azienda, pure nei mesi che non lavorano; 3) organico degli stagionali; 4) delegati degli stagionali; 5) riduzione dei ritmi; 6) due pause di 15 minuti pagate. Il compagno ha definito questi obiettivi come qualificanti per gli stagionali in relazione allo sciopero nazionale del 5 settembre, sciopero di cui il consiglio di fabbrica è a conoscenza da diversi giorni ma che non si è affatto preoccupato di comunicare agli 800 operai della fabbrica. Tutti gli stagionali presenti si sono dichiarati d'accordo con quanto proponeva il compagno e disposti a definire meglio le forme di lotta da adottare.

Sempre più evidente la mano del SID nel regolamento di conti di Rascino

10 giorni prima del conflitto a fuoco il SID era in grado di neutralizzare Esposti, ma preparò l'agguato per la sua eliminazione - Interrogatori del servizio segreto di cui non fu mai informata la magistratura

Il conflitto a fuoco di Rascino, conclusosi con l'uccisione del terrorista Giancarlo Esposti, continua a suscitare interrogativi pesantissimi sul ruolo dei servizi segreti. L'intera vicenda appare sempre più come un crocevia dal quale potrebbe saltar fuori la risposta alla strage di Brescia o quanto meno una nuova catena di rivelazioni sul retroterra istituzionale della strategia terroristica. Nuovi elementi in questo senso vengono dall'Unità di oggi (lunedì).

La presenza, l'attività e la composizione del gruppo paramilitare fascista sui monti di Rascino erano note a polizia, carabinieri e SID molti giorni prima dello scontro armato. La stessa battuta destinata a smantellare il campo (o ad eliminare, con Esposti, un personaggio al corrente di troppi segreti) era stata accuratamente preparata. Il fascista Guido Ciccone di Lanciano, che aveva fatto da tramite tra il latitante Benardelli ed Esposti, e che era stato poi catturato, aveva rivelato nei dettagli gli scopi e la consistenza del gruppo. Ne erano al corrente autorità giudiziarie, corpi di polizia e SID. Sorprendere i fascisti con un appostamento e neutralizzarli sarebbe stato facilissimo. Invece si preparò una trappola che risultò mortale per l'unico personaggio scomodo, l'unico che avesse ricoperto un ruolo di primo piano nei rapporti tra mandanti ed esecutori del terrorismo fascista. Lo stesso maresciallo Ieronimo, nella sua autodifesa dopo il coinvolgimento nell'inchiesta reatina per aver pro-

tetto i fascisti, ha dichiarato di aver redatto un rapporto ai suoi superiori, che dunque erano al corrente del campo. Ma c'è di più. Subito dopo la sparatoria (ormai è ampiamente confermato) ufficiali del SID interrogarono a Rieti e Lanciano sia Benardelli sia Ciccone, e questo prima che fosse nota ai magistrati l'unità di azione che legava il milanese Esposti ai fascisti di Lanciano e l'esistenza, appunto a Lanciano, di una base logistica e organizzativa alle spalle del gruppo di Rascino. Perché di questi interrogatori non furono messi al corrente gli inquirenti di Rieti? Che fine hanno fatto i verbali relativi, se mai furono redatti? A che titolo e con quali autorizzazioni gli uomini del SID « ascoltarono » (o forse « indottrinarono ») Benardelli e Ciccone? Chi protesse, infine, la fuga di Benardelli, una fuga che lo stesso fascista ha dichiarato essere stata voluta e preparata « da gente importante »?

I funzionari che hanno pagato, gli Andreassi e gli Ieronimo, sono pesci piccoli. Dietro di loro c'è un clan di personaggi che a Lanciano ha fatto e fa il bello e il brutto nonostante le denunce ripetute da anni ad opera di Lotta Continua e del PCI. E' il clan della famiglia D'Ovidio, che annovera tra i suoi esponenti magistrati della repubblica, agenti del SID e manovali del manganello, tutti, ovviamente, di dichiarata fede fascista. Ma ora si ha sempre di più l'impressione che anche costoro facciano parte, a medio livello, di un gioco più ampio che torna a chiamare in causa la responsabilità della dirigenza del SID. L'uccisione di Esposti appare come un episodio rivelatore di questa regia, che continua a muoversi sullo sfondo delle stragi e di collusioni delinquenziali a tutti i livelli della trama nera.

MODENA

Martedì 3 settembre alle ore 20,30 presso la villa D'Oro in via del Lancillotto 2 attivo generale. Sono invitati anche i simpatizzanti.

BERGAMO

Il 4 settembre a Bergamo si riunisce il consiglio comunale per far passare l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. Lotta Continua, Avanguardia Operaia, I Collettivi Comunisti e i gruppi di quartiere indicano una manifestazione con concentramento alle 20,30 davanti al palazzo del Comune e ci sarà un comizio unitario contro l'aumento dei prezzi l'attacco alla occupazione e le manovre golpiste e quindi ci sarà una assemblea.

PALERMO

Mercoledì 4 settembre ore 15,30 commissione provinciale scuola in piazzetta Speciale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. semestrale L. 12.000 Diffusione - Tel. 5.800.528. annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



DALLA PRIMA PAGINA

MANIFESTAZIONI PER IL CILE

espresso tutto il sostegno possibile da parte della sinistra italiana nel suo complesso al cammino unitario delle forze della resistenza cilena. Ma la migliore maniera di stare al fianco del proletariato cileno nella sua lotta contro l'imperialismo è data dalla mobilitazione della lotta in Italia contro i ricatti dell'imperialismo USA, contro la grave minaccia del trasferimento delle basi americane dalla Grecia in Italia, contro le sfrontate manovre che accompagnano questo disegno.

Per il giorno 11 settembre Lotta

Continua indice manifestazioni in tutte le città d'Italia.

Domenica 15 si terrà invece a Roma una manifestazione nazionale, contemporaneamente a quelle europee nelle principali capitali europee.

NATO

mesi di respiro. Condizione dell'appoggio socialista? « E' chiaro — dice Mariotti — che il giorno in cui si vedrà che non si fanno alcune cose solennemente concordate, il PSI uscirà dal governo ». La fortuna aiuta gli audaci. In tal caso, si andrebbe a elezioni anticipate, ma se il gover-

no rispetterà gli accordi (quali?) « potrà andare avanti fino alle elezioni del 1975 ».

Ciò detto, Mariotti conclude osservando con malcelato compiacimento quanto la crisi della Nato e gli sconvolgimenti nel Mediterraneo accrescano la « forza contrattuale » dell'Italia rispetto ai padroni imperialisti: « I prestiti, ora, la comunità europea e gli USA ce li forniranno anche senza chiederli! ». Quanto alla contropartita, anche qui il futuro è il regno del possibile: « L'Italia non deve assolutamente assumersi altri impegni in seno all'alleanza atlantica » dice Mariotti, e aggiunge: « almeno per adesso », tanto più che non è sicuro che la Grecia chiuda davvero le basi Nato a breve scadenza. In caso contrario, si vedrà.